

CULTURA » FONDAZIONE CARISPAQ

Marinelli: «La città ritrovi il centro storico come un luogo vivo»

Il presidente dell'ente traccia un primo bilancio del mandato
«Un patto tra istituzioni e associazioni per andare oltre il 2026»

di Giustino Parisse

► L'AQUILA

Il presidente della Fondazione Carispaq, il professor **Fabrizio Marinelli**, fa un bilancio dei suoi primi mesi alla guida dell'Ente.

Ricordiamo che la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila opera per "promuovere lo sviluppo sostenibile e solidale del territorio e della comunità della Provincia dell'Aquila in ambiti di utilità sociale, con particolare attenzione ai problemi dell'economia montana e delle aree interne".

Professor Marinelli, com'è stato, dal punto di vista umano e professionale, questo primo periodo alla guida della Fondazione Carispaq?

«Ho ricevuto in eredità una

Fondazione solida dal punto di vista finanziario. Quindi, ho ritenuto mio dovere aumentare il numero dei soci, concordando con il presidente dell'Assemblea la nomina di circa trenta nuovi soci, tra cui molti giovani e molte donne; inoltre, ho provveduto a far nominare nel Consiglio generale il rappresentante della Prefettura, nomina in passato continuamente rinviata. Più in generale, sto cercando di ascoltare e di capire le ragioni di tutti creando le condizioni per un lavoro armonico all'interno e all'esterno della Fondazione. Non è facile, perché gli egoismi sono assai duri a morire, ma mi sto impegnando per superare resistenze vecchie e nuove. Spero di farcela».

Il presidente della Fondazione spesso deve far fronte a

piccole e grandi richieste, di fondi intendo. Lei che criterio si è dato per venire incontro alle sollecitazioni che giungono dal territorio provinciale?

«In particolare sto cercando di privilegiare i progetti propri della Fondazione rispetto a quelli di terzi, per capirci quelli che un'associazione propone attraverso un bando specifico. Tuttavia questa tendenza, che ritengo senz'altro utile, va realizzata con gradualità, per impedire che il territorio della provincia venga privato della possibilità di realizzare progetti anche di non grande rilievo. D'altro canto noi abbiamo in programma degli interessanti progetti volti a favorire la reinquinizzazione del territorio, al fine di evitare lo spopolamento delle aree interne e la cosiddetta migrazione dei cer-



Il professor Fabrizio Marinelli presidente della Fondazione Carispaq

velli che priva la città e il suo territorio provinciale di tanti giovani capaci, costretti a recarsi in aree più produttive per realizzare le proprie aspirazioni lavorative».

La Fondazione ha puntato molto anche sull'arte con acquisizioni importanti.

«Una prima acquisizione riguarda la tela appartenuta alla chiesa di Santa Giusta di Bazzano, che sarà restituita a quella chiesa e a quella comunità quando saranno finiti i lavori di restauro dell'edificio sacro. Tuttavia, stiamo valutando l'acquisizione di altre opere d'arte sia moderne sia antiche.

Se riusciamo lo facciamo da soli, se il prezzo è troppo alto lo facciamo insieme ad altre istituzioni o associazioni».

L'Aquila città della cultura 2026, qual è stato ed è il contributo di idee e anche in termini di finanziamento della Fondazione?

«La Fondazione partecipa a un comitato insieme al Comune dell'Aquila e all'associazione costruttori al fine di gestire le donazioni che arriveranno proprio per le iniziative relative all'anno 2026. Inoltre si sta realizzando, grazie alla Fondazione, il restauro sia della torre di Palazzo Margherita sia delle

principali fontane aquilane: le due di piazza del Mercato e quelle di Fontesecco, piazza San Pietro e San Marciano. Infine, data la carenza di spazi culturali, la Fondazione sta dando una mano per la riapertura e la fruizione della pregevole Sala Baiocco, in pieno centro storico, allo scopo di facilitare incontri che non possono essere svolti nelle altre realtà cittadine».

Il 2026 è un anno decisivo anche per una rinascita che deve andare oltre quella materiale. Lei vede segnali positivi in tal senso?

«Credo che occorra utilizzare l'anno in cui la città è capitale italiana della cultura per lasciare qualcosa che vada oltre il 2026. Il pessimismo della ragione mi farebbe pensare subito al fatto che sono ancora chiusi la biblioteca provinciale, il teatro comunale e il cinema Massimo, ma l'ottimismo della volontà mi induce a indicare una strada che unisca le istituzioni culturali aquilane in un patto virtuoso che le veda collaborare insieme. Quello che la Fondazione può fare, ed io personalmente sto tentando di fare, è di favorire la collaborazione tra associazioni culturali, istituzioni, imprenditori e privati per evitare che il centro storico diventi una vetrina per turisti invece che un luogo dove si vive, si opera, si vende e si acquista, si pensa, si studia, e magari ci si diverte anche».